

Un momento fondamentale del rito funerario era il banchetto funebre che seguiva la sepoltura, durante il quale i congiunti rendevano partecipe del pasto il defunto offrendogli una libagione, costituita da vino, acqua, latte e sangue delle vittime sacrificate. Questo cibo, prevalentemente liquido, raggiungeva il defunto tramite appositi fori o tubi di terracotta, o altrimenti veniva posto accanto alla tomba su appositi supporti detti *mensae*.



Sepolcro VIII. Pavimento musivo

All'interno della necropoli abbiamo diverse aree dedicate a questi riti: un esempio particolarmente ben conservato è rappresentato dal sepolcro III, in cui possiamo ancora chiaramente individuare la scala che dal piano di campagna portava alla terrazza dell'edificio, luogo adibito ad ospitare questi banchetti rituali, che si svolgevano in date specifiche, come il 22 Febbraio, data in cui si celebravano i *Parentalia*, una commemorazione di tutti i defunti.



Altare funerario

Nel sepolcro VIII si conserva un'altra preziosa testimonianza di questi rituali: un'urna cineraria interrata al di sotto del mosaico a tessere bianche e nere, dalla quale fuoriusciva la parte sommitale del tubo attraverso il quale si versava la libagione.

Gli altari funerari che troviamo nella necropoli ci restituiscono una preziosa testimonianza iconografica del banchetto: una brocchetta (*aryballos*) ed un piattino (*patera*) in rilievo sui fianchi delle are funerarie perpetuano il ricordo della libagione.



Interno di colombario



Rupe di San Paolo. Strutture funerarie della necropoli ostiense

#### Comune di Roma

Assessorato alle Politiche Culturali e della Comunicazione  
Sovrintendenza ai Beni Culturali  
Direzione Tecnico Territoriale  
U.O. Monumenti Archeologici Medievali e Moderni  
Coordinamento Monumenti Medioevali Moderni  
Servizio III Aree Archeologiche del Suburbio - Mura Aureliane

#### Progetto "I luoghi di San Paolo"

#### Operatori Locali di Progetto

Carmelina Camardo  
Rossella Motta

#### Servizio Civile Nazionale

Caterina Acciani	Jessica Odoardi
Andrea Arcieri	Angela Paolini
Flaviana Conti	Valentina Parisi
Chiara De Santis	Eleonora Roscioni
Elena Drovandini	Antonella Scalessa
Arianna Nastasi	Francesca Romana Valente

## La Necropoli ostiense



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE  
I Luoghi di San Paolo



Comune di Roma

Assessorato alle  
Politiche  
Culturali e della  
Comunicazione  
Sovrintendenza  
ai Beni Culturali

ROMA



All'interno di Parco Schuster, nei pressi della basilica di S. Paolo fuori le mura, si conserva una porzione della Necropoli Ostiense, un'area sepolcrale che fu utilizzata per ben cinque secoli, dal I a.C. al IV d.C. Essa rappresenta un riferimento dal punto di vista archeologico e devozionale in quanto ha fornito dati importanti per la storia dell'evoluzione del rito funerario nell'antichità e perché ospita le spoglie dell'Apostolo delle genti, che qui venne deposto dopo il suo martirio, avvenuto intorno al 67. Paolo fu sepolto in un colombario pagano, successivamente oggetto di una primitiva monumentalizzazione con la costruzione di un piccolo trofeo, come apprendiamo dalla testimonianza di II secolo del presbitero Gaio.



La parte della necropoli ostiense visibile all'interno del Parco Schuster

Una caratteristica costante del costume funerario è la ricerca della monumentalità, attraverso l'architettura, l'apparato decorativo ed epigrafico, da parte di chi ha la possibilità di affrontare una notevole spesa. Fine ultimo di questo sforzo economico è l'autorappresentazione, il desiderio del singolo di esaltare e tramandare ai posteri le proprie personali capacità, a prescindere dalla classe sociale di appartenenza. Nel mondo romano la memoria sociale è essenziale per il cittadino e la tomba diventa il mezzo privilegiato per esprimere orgogliosamente lo *status* raggiunto. Con l'età augustea (inizi I sec. d.C.) la varietà delle tipolo-

gie monumentali si esaurisce, diventando appannaggio del principe e della sua famiglia; si privilegia ora una nuova forma architettonica, denominata colombario, destinato ad accogliere sepolture collettive. Questo è costituito da ambienti singoli o plurimi a più piani sulle cui pareti si dispongono nicchie ed edicole per l'inserimento delle olle cinerarie, con un'iscrizione che spesso ricorda esclusivamente il dedicante ed il dedicatario della tomba. Unico spazio privilegiato è l'edicola riservata alla coppia fondatrice della famiglia, spesso decorata con stucchi e pitture. Un esempio conservato nella nostra necropoli è il sepolcro XXX, un grande colombario di I secolo destinato ad accogliere le olle cinerarie di un gruppo sociale piuttosto ampio. L'interno conserva ancora i tre ordini di nicchie semicircolari in cui sono visibili i resti dell'intonaco a fondo bianco sul quale, in corrispondenza di ogni nicchia, sono dipinti due cartelli rettangolari in cui era iscritto il nome del sepolto. Di particolare interesse è l'edicola della parete di fondo, sulla quale campeggiava una fine decorazione a soggetto venatorio, oggi parzialmente scomparsa.



Olle cinerarie



Colombario XXX

All'interno dei sepolcri la decorazione pittorica si distribui-

sce nelle fasce orizzontali lasciate libere tra gli ordini di nicchie. Sono rappresentati tutti i motivi che costituivano il repertorio decorativo minore delle case contemporanee: uccelli in volo o beccanti, nature morte, scene di attività fluviali e agresti, episodi mitologici, paesaggi di campagna, quadretti che evocano una natura astratta e stereotipata,

ma rispondente ad un bisogno di evasione che nella decorazione delle case si esprime con lo stesso linguaggio. Queste figure vegetali e animali hanno vari significati simbolici, spesso di difficile interpretazione. Per quanto riguarda la tecnica esse sono realizzate senza linee di contorno direttamente con pennellate di colore.



Sepolcro XV. Colomba con ramoscello di ulivo

La scelta di questi temi naturalistici è dettata dal desiderio di rendere la tomba il più simile possibile a un piacevole giardino idealizzato, rappresentazione generica di un ambiente oltremondano. Un esempio suggestivo e ben conservato di pittura funeraria è conservato nel sepolcro III, nel piccolo ambiente ricavato nel sottoscala sulla cui parete di fondo sono raffigurati Ercole ed Alceste, protagonisti di uno dei miti più rappresentati in am-



Sepolcro III. Ercole ed Alceste

bita funerario. Molto diffuse sono anche le scene di caccia, allusive alle virtù del defunto: un esempio, oggi non più visibile, era raffigurato nella tomba XXX, in cui era rappresentata una gazzella divorata da due leonesse. Un discorso a parte meritano i simboli "criptocristiani", così definiti per il loro carattere non aper-

tamente cristiano; si tratta di simboli neutri tratti dal mondo bucolico e marino, cui vengono attribuiti significati diversi a seconda dell'atmosfera culturale e religiosa del momento. Il sepolcro XV, databile al III secolo, pertinente a un collegio funerario, un'associazione che garantiva una degna sepoltura ai propri adepti, testimonia il passaggio tra paganesimo e cristianesimo attraverso i soggetti pittorici che si stagliano su uno sfondo bianco. Incorniciati da un semplice sistema di linee rossoverdi, estrema evoluzione degli stili pompeiani, che tanto successo avrà anche nella decorazione cata-



Sepolcro III. Nicchia decorata con rose rosse

combale, troviamo soggetti quali colombe, un cavallo alato, un cacciatore con le lepri, un pesce, un'aquila, un cerbiatto corrente, mentre nel sepolcro III troviamo una coppia di pavoni dalla sorprendente varietà di colori.



Sepolcro XV. Colomba con ramoscello